



Materia giudaica

Rivista dell'associazione italiana
per lo studio del giudaismo

VII/1 (2002)



Giuntina

Materia giudaica VII/1 (2002)

 Giuntina



€ 16,00

PRESENZE EBRAICHE NEL POLESINE DI ROVIGO NEL XV SECOLO

L'archivio notarile conservato a Rovigo è ricco di sorprese, e in gran parte ancora poco esplorato¹.

Attraverso i documenti notarili, scelti nell'arco cronologico che va dalla fine del Trecento alla fine del Quattrocento, si è cercato di specificare con maggior dovizia di particolari la condizione e la consistenza delle presenze degli ebrei nella zona. Per meglio raffigurare il quadro d'insieme con tutte le sue luci ed ombre, il lavoro richiederà comunque di essere completato confrontando i dati notarili con altre fonti di tipo amministrativo.

Gli ebrei stanziatisi in Polesine, così come i documenti ci permettono di conoscerli, si inseriscono pienamente in quello che era il *trend* generale per l'Italia del XV secolo. Le attività praticate dagli ebrei furono in primo luogo quella dell'esercizio del prestito ad interesse e, accanto a questo, della mercatura soprattutto tessile. Le relazioni che si intravedono oltre i contratti tra ebrei e cristiani sembrano improntate ad una certa integrazione (con tutta la prudenza con la quale è necessario usare questo termine), cui fanno da contraltare le immancabili prese di posizione ecclesiastiche².

L'analisi di circa 450 documenti relativi alle città di Rovigo, Lendinara e Badia, cioè i centri principali della zona allora definita «Polesine di Rovigo», ha permesso di ampliare

la panoramica sugli ebrei che vissero ed operarono nel territorio rispetto ai dati sparsi già noti agli studiosi. Ne è emersa una realtà di una certa consistenza e stabilità, ma anche la necessità di articolare maggiormente le valutazioni fino ad oggi compiute per questa zona.

In questa sede verrà approfondito in particolare il caso di Badia Polesine, che presenta alcune singolarità all'interno del contesto del Polesine di Rovigo.

Come è noto, sono state individuate negli spostamenti ebraici dalla fine del XIII secolo alcune direttrici di massima: un primo flusso di ebrei di provenienza romana si mosse verso l'Italia centrale e di qui nella pianura padana³.

Contemporaneamente ai movimenti italiani, sul finire del XIII secolo e in crescendo nell'epoca successiva, un secondo flusso di ebrei, mosso principalmente dalle persecuzioni di cui erano fatti bersaglio, scese dalla Germania. Le regioni di provenienza furono le zone della Franconia, della Baviera e dell'Austria, particolarmente numerosi i prestatori che si spostavano da Norimberga. Attraverso i valichi alpini orientali questi ebrei si insediarono dapprima nelle regioni friulane, poi nella piana veneta. Un ramo della corrente prese la via dell'altra riva dell'Adriatico e scese lungo la costa

¹ Il testo qui presentato costituisce la revisione di una parte della mia tesi di laurea, che aveva per oggetto la raccolta e l'analisi dei dati notarili sugli ebrei in Polesine nel XV secolo: «*Pro bono, comodo et utilitate tam conductorum quam locatorum*». *Presenze ebraiche nel Polesine di Rovigo nel XV secolo*, relatrice prof. Maria Serena Mazzi, Università di Ferrara, anno accademico 1999-2000. Quasi tutti gli atti consultati per la tesi provengono dall'Archivio di Stato di Rovigo (d'ora in poi ASRo). Per questo testo il materiale raccolto è stato parzialmente integrato con alcuni documenti conservati presso l'Archivio «Guido Mora» curato dal Sodalizio Vangadiciense e che ha sede presso l'edificio

dell'Abbazia della Vangadizza a Badia (d'ora in poi ASV Badia). Questa fase di rielaborazione del nuovo materiale archivistico raccolto, tuttavia, è ancora in corso.

² Le manifestazioni di ostilità avvennero nei modi più consueti: dalle proteste episcopali per il mancato rispetto dell'obbligo del segno, ai maliziosi espedienti per ostacolare la macellazione rituale (che tuttavia avveniva regolarmente nei macelli cittadini) alle vessazioni durante la settimana santa. In qualche caso gli ebrei si erano rivolti al marchese o al duca per ottenere tutela.

³ Cfr. A. TOAFF, *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 1989, pp. 290-291.

orientale, all'epoca anch'essa territorio veneziano⁴.

I luoghi di maggior fioritura dell'ebraismo aškenazita furono Mestre, per la sua vicinanza con Venezia, e Treviso. A questi poli i «teutonici», pur disseminati nei vari centri anche a lungo raggio, continuavano a indirizzarsi: a Treviso – il punto di riferimento principale – aveva sede un tribunale rabbinico cui ci si appellava per sciogliere le cause interne alle comunità ebraiche; in occasione delle maggiori festività le famiglie convergevano verso le città di maggior concentrazione per celebrare in comunità i rituali prescritti⁵.

La componente aškenazita, (riconoscibile negli atti dall'attributo «teutonico» o «tedesco» spesso accompagnati a forme onomastiche diverse da quelle italiane) portava con sé anche una propria rete di relazioni, una propria cultura e usanze rituali che differivano da quelle italiane⁶.

Le due correnti migratorie ebbero ad incontrarsi proprio nella piana del Po, o per meglio dire, la corrente tedesca si sovrappose a

quella romana giunta in questa zona qualche decennio prima⁷.

Le tradizioni culturali e quotidiane degli appartenenti a ciascuna etnia vennero mantenute, e non mancarono occasioni di conflittualità tra correligionari di diversa appartenenza⁸.

Nel caso polesano la presenza ebraica è stata ritenuta dagli studiosi come certamente omogenea, a volte traendo conclusioni da dati frammentari e distanti tra loro. Per quanto riguarda il caso di Badia, non è stato dato alcun rilievo al fatto che dagli anni Trenta del Quattrocento la provenienza dei prestatori non fosse più italiano-centrale ma friulana⁹. Di conseguenza, essa è stata senza esitazione assimilata alle sorti generali del Polesine, considerato in modo uniforme quando compare negli studi sugli ebrei italiani.

Badia, invece, dimostra di partecipare al fenomeno della confluenza delle correnti italiana e tedesca, mentre, almeno per il XV secolo¹⁰, ne rimangono estranee tanto Rovigo quanto Lendinara.

⁴ A. TOAFF, *Convergenza sul Veneto di banchieri ebrei romani e tedeschi nel tardo Medioevo*, in G. COZZI (cur.), *Gli ebrei e Venezia. Secoli XIV-XVIII*, Edizioni di Comunità, Milano 1987, pp. 595-596: Le città di provenienza sono molte: oltre a Norimberga, «Colonia, Marburgo, Andernach, Coblenza, Magonza, Worms, Spira, Heilbronn, Battemberg nell'Assia, Ratisbona nella Baviera» (p. 596). Rimando a queste pagine anche per un elenco più dettagliato delle località di insediamento dei nuovi venuti.

⁵ A. TOAFF, *Gli insediamenti aškenaziti nell'Italia settentrionale*, in C. VIVANTI (cur.), *Gli Ebrei in Italia. I. Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti*, Einaudi, Torino 1996 (Storia d'Italia, Annali 11*), pp. 168-171.

⁶ *Ibid.*; vd. anche P. STEFANI, *Le correnti mistiche*, il paragrafo: *Il chassidismo tedesco medievale*, in P. REINACH SABBADINI (cur.), *La cultura ebraica*, Einaudi, Torino 2000, pp. 352-354.

⁷ Cfr. TOAFF, *Convergenza cit.*, pp. 602-603.

⁸ Cfr. M. LUZZATI, *I legami fra i banchi ebraici toscani ed i banchi veneti e dell'Italia settentrionale. Spunti per una riconsiderazione del ruolo economico e politico degli ebrei nell'età del Rinascimento*, in COZZI (cur.), *Gli Ebrei e Venezia cit.*, p. 578 e n. 94: l'Autore riferisce in generale di un'opposizione tra ebrei tedeschi ed italiani, citando anche battute mordaci tra rabbini di diversa appartenenza.

⁹ R. CESSI, *Alcuni documenti sugli Ebrei in Polesine durante i secoli XIV e XV*: «Atti e memorie del R. Istituto di Scienze Lettere ed Arti» 25/1 (1908-1909), pp. 57-64, non ha specificato il nome di alcun ebreo a Badia, pur affermandone la presenza; B. RIGOBELLO, *Gli Ebrei in Polesine. I primi banchi di prestito*: «Rassegna degli Archivi di Stato» 41 (1981), pp. 74-91, si sofferma sugli ebrei italiani presenti fino al 1433, e cita anche Lazzaro di Cividale ma non più che *en passant*, senza alcun rilievo. Non ho trovato sostegno documentario alla partecipazione al banco di Badia della società che gestì invece i banchi di Rovigo e Lendinara, cioè quella facente capo ai Finzi di Padova con la partecipazione anche di Musetto di Aleuccio da Perugia e poi dei suoi eredi, al contrario di quanto si afferma in A. TOAFF, *Gli ebrei a Perugia*, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia 1975 (Fonti per la storia dell'Umbria 10), p. 52 (ripreso poi da quanti hanno avuto modo di citare il Polesine nei loro studi).

¹⁰ M. ACANFORA TORREFRANCA, *Sulle musiche degli ebrei in Italia*, in VIVANTI (cur.), *Gli Ebrei in Italia cit.*, p. 481: «fino agli ultimi decenni del secolo scorso». Rovigo è classificata tra le comunità di rito aškenazita (nella variante occidentale germanica).

In queste due città, infatti, sin dalle prime attestazioni, operò una società composta dai figli di Musetto Finzi di Padova e dalla loro discendenza, legati a Musetto di Aleuccio da Perugia e alla sua progenie.

Tale società, dalle radici italiano-centrali, operava avvalendosi di un'estesa rete di postazioni principalmente nella zona compresa tra Bologna e Padova¹¹.

Nel caso di Badia Polesine, invece, il discorso va differenziato fin dall'inizio della documentazione relativa alla presenza degli ebrei in città.

I primi documenti relativi ai prestatori a Badia risalgono al 1400, pur lasciando spazio all'idea che non si trattasse di una presenza nuova in città. Il prestatore Angelo di Beniamino di Pesaro è infatti nominato negli atti con un'asciuttezza di dati che suggerisce una certa familiarità. Egli gestiva il banco per conto di due fratelli, Elia e Angelo di Manuele. Numerosi atti relativi ai primi trent'anni di attività ebraica a Badia consentono di stabilire che si tratta di una famiglia proveniente da Rimini, coinvolta anche nella gestione di banchi nei dintorni. Elia, infatti, negli atti è accompagnato dall'indicazione di provenienza «da Carpi», mentre Angelo, detto «da Ferrara» è da identificare con Angelo di Manuele di Rimini che assieme al figlio Guglielmo detto Mizolo era entrato a far parte del gruppo gestore del banco di Mantova alla fine del Trecento¹².

La responsabilità del banco di Badia passò definitivamente a Mizolo, che risulta residente a Ferrara, e sempre con questo soprannome egli

compare negli atti di Badia. Il banco fu però quasi sempre affidato a persone di fiducia di Mizolo, fiducia che non in tutti i casi fu ben riposta: nel 1433-1434 ebbe luogo una causa tra i titolari del banco e il fattore, Musetto di Dattilo da Rimini, originata dalla *mala gestione* di costui. Tra il 1429 e il 1431 Mizolo morì, dando inizio ad una complessa vicenda successoria che durò almeno due anni. La vicenda degli ebrei ferraresi a Badia – qui brevemente riassunta – ebbe termine nel 1433. Gli eredi di Mizolo, infatti, Angelo e Manuele rimisero il mandato del banco nelle mani degli amministratori del comune di Badia, dichiarando di non essere in grado di onorare gli impegni assunti. Essi liberavano il comune anche dall'obbligo di garantire loro il monopolio della piazza commerciale, e restituivano quindi alle autorità locali la facoltà di provvedersi di un altro prestatore.

Confrontando i luoghi dove risiedevano gli altri ebrei con i quali i prestatori di Badia avevano stipulato transazioni, si può constatare come la maggior parte delle loro relazioni economiche fosse orientata verso le città di Mantova, Ferrara e le zone del veronese limitrofe al Badia.

Il riferimento territoriale di questo nucleo ebraico era dunque differente da quello degli ebrei residenti nelle altre cittadine polesane, che tendevano alla zona bolognese e padovana. A conferma di questa osservazione, mentre i contatti tra gli ebrei di Rovigo e Lendinara compaiono più di qualche volta negli atti notarili e si manifestano anche con vincoli familiari, tali incontri scarseggiano nel caso di Badia.

¹¹ Sul finire del Trecento i banchi di prestito di Rovigo e Lendinara erano affidati a Gaio e Salomone di Musetto Finzi di Padova, associati a Musetto di Aleuccio da Bologna (*alias* da Perugia), cui succedettero gli eredi Aleuccio, Manuele, Ventura e Bonaiuto. Per il XV secolo gli operatori ai banchi di prestito furono legati da parentela diretta (in qualche caso più lontana o indiretta) o da vincoli societari a questo primo nucleo. Cfr. anche A. CISCATO, *Gli ebrei in Padova (1300-1800)*, Padova 1901 (rist. anast. Forni, Bologna s.d.), pp. 18-24; CESSI, *Alcuni documenti cit.*, p. 46; TOAFF, *Gli Ebrei a Perugia cit.*, pp. 51-52; A.I. PINI, *Famiglie, insediamenti e banchi ebraici a Bologna e nel Bolognese nella seconda metà del Trecento: «Quaderni Storici» 54 (1983) (Ebrei in Italia)*, p. 810, n. 48. Sui Finzi cfr. V. COLORNI, *Genealogia*

della famiglia Finzi. Le prime generazioni, in ID., *Judaica Minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'Antichità all'Età moderna*, Giuffrè, Milano 1983, pp. 329-342; M.G. MUZZARELLI (cur.), *Banchi ebraici a Bologna nel XV secolo*, Il Mulino, Bologna 1994, *passim*, e A. CAMPANINI, *Una famiglia ebraica a Bologna tra Medioevo ed Età moderna: i Finzi: «Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia» 3 (1999)*, pp. 79-93.

¹² P. NORSA, *I Norsa (1350-1950). Contributo alla storia di una famiglia di banchieri*, Milano 1951 («prestampa» di 100 esemplari numerati fuori commercio), p. 15; V. COLORNI, *Prestito ebraico e comunità ebraiche nell'Italia centrale e settentrionale con particolare riguardo alla comunità di Mantova*, in ID., *Judaica Minora cit.*, p. 249.

Dagli anni Trenta del Quattrocento un'ulteriore elemento si aggiunge al panorama polesano, ponendo più di qualche interrogativo.

Il 23 novembre 1433 prese dimora a Badia l'ebreo ser Lazzaro *quondam* Abramo di Cividale del Friuli¹³, con la famiglia.

Le intenzioni di ser Lazzaro appaiono subito chiare: il primo atto da lui stipulato e che ci è pervenuto è proprio quello nel quale egli si garantiva la possibilità di una lunga residenza a Badia. Ser Lazzaro infatti prese in affitto per cinque anni uno stabile composto di due case lungo la *via comunis*, addossate al terraglio cittadino. Alle abitazioni si aggiungeva anche un orto, vicino al monastero.

Vennero concordati anche alcuni lavori di ristrutturazione dell'immobile, per adattarlo alle esigenze del nuovo inquilino: si stabilì di erigere un muro che doveva separare le pertinenze di Antonio da quelle della casa più grande, dove avrebbe abitato ser Lazzaro, di innalzare il solaio, di adattare camini e finestre.

Oltre al luogo di provenienza, un particolare è rivelatore del fatto che con ser Lazzaro avesse fatto il suo ingresso in Polesine un rappresentante della corrente tedesca: egli fece costruire *unam stubam sicam more teotonico in domo magnam usque aram*¹⁴.

Si direbbe che egli portasse con sé, dalla comunità donde proveniva, uno stile e abitudini

di vita quotidiana e che cercasse di ricostruirle anche nella sua nuova residenza.

Il suo insediarsi non fu, a quanto sembra, privo di connessioni con la vicenda della precedente gestione del banco: nei primi mesi del 1434 Lazzaro nominò due volte un procuratore perché rappresentasse i suoi interessi nella causa che pendeva con Anna, vedova di Mizolo. La prima volta egli nominò la moglie Gentile, ma ad un mese di distanza nominò un notaio cristiano, ser Giovanni Pezzolato: interessante indizio, questo, di relazioni di fiducia reciproca tra il prestatore e il notaio cristiano.

La permanenza di ser Lazzaro e della sua famiglia fu piuttosto lunga: per circa un ventennio essi operarono a Badia, raccogliendo anche alcuni vecchi clienti del banco «italiano».

Le notizie attorno al nucleo familiare di ser Lazzaro non sono molte: esso era composto dalla moglie Gentile di Cresono de Allemania¹⁵ e da due figli, Abramo¹⁶ e Gherhom¹⁷.

Proprio il nome di quest'ultimo, fra tutti probabilmente il più estraneo all'onomastica comune in Polesine, mostra di subire corruzioni fonetiche che fanno intravedere un processo di progressiva consuetudine con l'ebreo tedesco, che da «ebreo e straniero» diveniva «ebreo ma conterraneo» nella mentalità degli estensori degli atti. I primi testi che lo nominano usano la forma *Cersono* o *Chersono* o *Cresonus*¹⁸, molto simile

¹³ ASRo, Notarile, Antonio Pezzolato, b. 1209, reg. 1433, cc. 41-42, 23 novembre 1433. L'insediamento ebraico ashkenazita di Cividale del Friuli, favorito dal traffico commerciale della cittadina, è attestato dalla fine del Duecento, e fu stabile «più o meno per tutto il corso del secolo XV». Cfr. A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1963, p. 132; P.C. IOLY ZORATTINI, *Gli insediamenti ebraici nel Friuli veneto*, in COZZI (cur.), *Gli ebrei e Venezia* cit., pp. 261-280, in part. p. 263; TOAFF, *Gli insediamenti* cit., p.171.

¹⁴ È possibile che l'uso della *stubam*, che è l'odierno «bagno turco», fosse connesso anche con gli usi rituali: cfr. A. ESPOSITO, *Gli Ebrei a Roma nella seconda metà del '400*, in *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV e XV)*: «Quaderni dell'Istituto di Scienze Storiche dell'Università di Roma» 2 (1983), pp. 43-44, in particolare n. 53, dove, tra bagni pubblici e piscine, si parla anche di una stufa.

¹⁵ ASV Badia, b. 1.3.2, 1 (Franciscus), fasc. 6, c. 44, 7 dicembre 1438. Gentile prestò 100 ducati d'oro a due daziarii del Marchese, i quali avrebbero dovuto utilizzarli per versare i dazi cittadini al Marchese stesso.

¹⁶ ASRo, Notarile, Giovanni Pezzolato, b. 1209, reg. 1448, 17 maggio 1448; stesso notaio e busta, reg. 1450, 16 giugno 1450. Egli appare di sfuggita, nemmeno presente di persona ma rappresentato dal fratello.

¹⁷ ASRo, Notarile, Pellegrino Gennari, b. 557, reg. 1460, c. 7 v., 20 marzo 1460: A questa data Gherhom è detto *olim habitator in Abbatia*, assieme a lui la madre Gentile.

¹⁸ La forma *Cersono* probabilmente era sentita come equivalente a *Chersono*, dato che in uno stesso atto esse compaiono in modo oscillante. Sembra quindi che qualunque fosse la scrittura, si volesse fare riferimento ad un suono duro, mantenuto nell'esito *Grasono*. Cfr. ASRo, Notarile, Giovanni Pezzolato, b. 1209, reg. 1448, 17 maggio 1448.

alla sonorità originale (*more teotonico* potremmo dire), piuttosto dura alle orecchie venete, che i contratti in volgare dimostrano avvezze a suoni non molto diversi da quelli dei dialetti attuali. Successivamente il suono tende ad ammorbidirsi giungendo a *Grasono*, che resta la forma più stabile con la quale il nome viene latinizzato negli atti esaminati¹⁹.

Probabilmente gli interessi di ser Lazzaro erano più estesi della sola Badia: con una procura del 1434 incaricò il fratello *Isep*, Giuseppe, che abitava a Treviso, di rappresentarlo in eventuali liti o questioni che avrebbero potuto insorgere con *dona Dolze ebra*²⁰. La procura è molto stringata, quindi non possiamo sapere nulla di più sulla persona di questa donna né sui motivi per i quali avrebbe potuto creare dei fastidi a ser Lazzaro. Ma è evidente che in quel periodo c'era a Treviso qualcuno con il quale ser Lazzaro

aveva delle relazioni in sospeso, fossero esse di tipo economico o familiare.

Tra gli atti relativi a Badia Polesine v'è più di qualche scrittura contenente patti tra ebrei che effettuano operazioni monetarie o nominano altri ebrei loro procuratori. In molti casi si tratta di personaggi che vengono nominati solo in queste occasioni, e dei quali quindi non è dato sapere molto di più. Tuttavia l'onomastica o l'attributo «teutonico» o l'esplicita precisazione della provenienza fanno riconoscere in questi ebrei *aškenaziti*. Talvolta essi erano definiti residenti in modo transitorio nella città²¹: sembra quindi che Badia fosse diventata centro di un certo movimento di persone, e non soltanto una cittadina che aveva stipulato una condotta con un ebreo per garantirsi un operatore economico indispensabile.

A più riprese Lazzaro o Ghershom stipularono contratti di locazione immobiliare²²: la

¹⁹ Sulle varianti della forma latina di *Ghershom* vd. COLORNI, *Prestito* cit., p. 236 e ID., *La corrispondenza* cit., pp. 733-735. Osservazioni sulle latinizzazioni e influssi dialettali sull'onomastica ebraica (italiana e tedesca) e su questo fenomeno come indizio di durata della presenza ebraica, si trovano anche in R. SEGRE, *Flussi e correnti migratorie nel mondo ebraico: fonti e storiografia*, in M.G. MUZZARELLI - G. TODESCHINI (curr.), *La storia degli ebrei nell'Italia medievale: tra filologia e metodologia*, Istituto per i Beni Artistici Culturali Naturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna 1990, p. 84.

²⁰ ASRo, Notarile, Antonio Pezzolato, b. 1209, reg. 1434, c. 34 r., 15 novembre, 1434.

²¹ ASRo, Notarile, Giovanni Pezzolato, b. 1209, reg. 1450, 16 giugno 1450. La famiglia di ebrei friulani aveva forse avuto un momento di difficoltà economica, oppure altri capitali facevano parte del gruzzolo gestito da ser Lazzaro e Ghershom, poiché nel 1450 un Mercadante *quondam* Calimano di Treviso si recò con loro dal notaio per dichiarare l'estinzione di un credito che vantava nei confronti dei prestatori di Badia. Mercadante si disse soddisfatto *de omnibus et singulis denariis quos ipse Mercadantes habere debebat tam ab ipso Grasono quam ab eius patre et Abraam eiusdem Grasono fratris*, ma nell'atto non si indica l'ammontare del credito. Anche Mercadante era tedesco: non solo lo suggerisce la provenienza trevigiana, ma lo conferma l'onomastica. Secondo COLORNI, *La corrispondenza* cit., pp. 717 e 749, Calimano corrisponde alla versione *aškenazita* del

greco Calonimos, Mercadante è l'esito del tedesco Kofmann che sta per Jekutiel (che in italiano viene reso con Consiglio, *ibid.*, p. 743-745).

ASV, Badia, b. 1.3.5, 1, fasc. 19, 2 marzo 1450 (Cristoforo Rosino): Simone del fu Abramo *Plas (sic)* residente a Ferrara, ma con domicilio temporaneo a Badia, nominò suo procuratore Samuele del fu Leone di Sacile, residente a Padova, poiché intendeva intentare una causa a Samuele figlio del defunto medico Salomone, e sarebbe stato necessario che il procuratore si presentasse a nome suo al podestà di Padova e alle altre autorità giudiziarie.

ASRo, Notarile, Giovanni Pezzolato, b. 1209, reg. 1452, 15 dicembre 1452: Benedetto di Benedetto *teotonico* che era stato ospitato a Padova, ma che al presente aveva dimora a Badia nominò un procuratore nella persona di Iacob del fu Isacco, anch'egli tedesco, che abitava a Padova, in *contracta Sancti Urbani*.

²² Vd. il già citato atto di locazione stipulato da ser Lazzaro nel 1433, rinnovato nel 1440: ASRo, Notarile, Giovanni Pezzolato, b. 1209, reg. 1440, 7 ottobre 1440: la durata del rinnovo era di cinque anni. Le locazioni successive furono pattuite da Ghershom. ASRo, Notarile, Giovanni Pezzolato, b. 1209, reg. 1448, 17 maggio 1448. L'atto prevedeva accordi tra le parti per una ristrutturazione dell'immobile. Tra le migliorie da aggiungere all'edificio, un *solarium* al piano superiore, al quale accedere tramite una scala, un *luminarium* e *unam chameram seratam de assidibus cum uno camino de muro*.

residenza dei prestatori tedeschi a Badia fu quindi continuativa. Contemporaneamente all'ultimo atto di affitto (della durata di otto anni) stipulato da Ghershom²³, un altro ebreo prendeva dimora in città.

Beniamino di Salomone da Pesaro traslocò a Badia dalla vicina Cologna Veneta²⁴, già «centro operativo» di una famiglia di ebrei italiani²⁵.

L'attività di Beniamino è interessante, in quanto sembra che la sua famiglia avesse avuto alcune transazioni economiche con ebrei tedeschi residenti fuori Badia.

Nell'ottobre del 1453 sia Salomone di Pesaro, indicato come prestatore a Legnago, che suo figlio Beniamino rinnovarono l'impegno di restituire un'importante somma di denaro, cioè 100 ducati d'oro. Il creditore era l'ebreo Anselmo *quondam* Sansone, del quale si precisa che risiedeva a Treviso, *in contrata Sancti Iohannis Brusati*. Anselmo non si era scomodato di persona, ma aveva inviato a Badia un suo

rappresentante, cioè Isacco *quondam* Simone *de Alemaniam*, anch'egli trevigiano²⁶.

Il documento è di rilievo, poiché attesta una relazione tra italiani ed askenaziti, che potrebbe essere una semplice transazione monetaria, ma che potrebbe anche indicare una presenza di capitali tedeschi in un banco italiano²⁷. Allargando il campo visuale, infatti, siamo in grado di aggiungere elementi significativi.

Salomone da Pesaro era un personaggio dal vasto raggio d'azione: dopo aver gestito il banco di Lonigo, vicina cittadina nel vicentino, egli operava anche a Legnago, dove la sua famiglia ebbe duratura residenza²⁸. Sembra quindi che la sua famiglia, che chiameremo «da Pesaro», stanziatasi in questa zona gestisse più banchi in cittadine vicine.

Anselmo a sua volta è indicato in modo solenne nell'atto: poche volte di un ebreo viene indicato, per così dire, anche l'indirizzo di casa, che in questo caso è lo stesso della sinagoga askenazita di Treviso²⁹. Il nostro Anselmo di

²³ ASRo, Notarile, Giovanni Pezzolato, b. 1209, reg. 1453, c. 3-4 r., 15 gennaio 1453. Anche stavolta la casa dovette essere adattata alle esigenze del nuovo inquilino, che espresse in sede di stipula le sue necessità: alcune camere dovevano essere chiuse con assi, era necessario aggiungere due camini e accomodare il solaio. Al piano superiore era prevista la costruzione di *unum sechiarum idoneum de lapidibus per usu dicti conductoris*. La quota dell'affitto annuale fu stabilita in 30 ducati d'oro. Un accordo specifico riguardava una penale di cento ducati da pagare nel caso che si verificassero mancanze o colpe (*ex defectu et culpa*) di una delle parti che causassero l'espulsione dalla casa di Ghershom.

²⁴ ASRo, Notarile, Giovanni Pezzolato, b. 1209, reg. 1453, cc. 24 v. e 25 r., 7 maggio 1453. Nell'atto di locazione si legge testualmente *Beniamino hebreo filio Salamoni iudei de Pesaro publico usurario in Colonie*, deduco che si tratti di Cologna Veneta sia per la vicinanza con Badia sia per il fatto che Salomone era (o era stato) interessato ai banchi di Lonigo e di Legnago.

²⁵ Anche in questo caso, Beniamino si accorda con il proprietario per alcuni lavori di miglioria della casa, che dividerà con il locatore stesso. La maggior parte di queste opere sembra avere per obiettivo quello di rendere le due dimore separate, cosa che probabilmente era interesse tanto del cristiano quanto dell'ebreo. Infatti si trattava principalmente di chiudere porte e

creare accessi separati alla porzione di immobile che sarebbe stata occupata da Beniamino, ma la casa andava completata anche con un *sechiarum* e un *necessarium*, per *comoditate conductori predefecti*. Egli avrebbe abitato per un anno nello stesso edificio nel quale risiedeva il proprietario, figlio del notaio Giacomo Abriani (che di frequente prestò la sua competenza professionale agli ebrei). Un atto successivo ci informa che la locazione fu prolungata: ASV Badia, b. 1.3.5, 2 (Cristoforo Rosino), fasc. 22, c. 40 r., 6 maggio 1454.

²⁶ ASRo, Notarile, Giovanni Pezzolato, reg. 1453, 4 ottobre 1453.

²⁷ Cfr. LUZZATI, *I legami* cit., p. 590, n. 94: «La contrapposizione fra ebrei 'italiani' ed 'aschenaziti' risulta netta, come testimonia, almeno per il secolo XV ed i primi settant'anni del secolo XVI, la rarità di scambi matrimoniali fra i due gruppi».

²⁸ G.M. VARANINI, *Appunti per la storia del prestito e dell'insediamento ebraico a Verona nel Quattrocento. Problemi e linee di ricerca*, in COZZI (cur.), *Gli Ebrei e Venezia*: cit., p. 623.

²⁹ Cfr. TOAFF, *Gli insediamenti* cit., p. 171: «Gli ebrei dei piccoli centri del Veneto e del Friuli (...) nella sinagoga in contrada San Giovanni Bruciato, che dobbiamo immaginare ampia e spaziosa, riascoltavano le preghiere e le melodie delle comunità della Renania, della Baviera e dell'Austria cui avevano appartenuto fino a pochi anni prima, seguendo la loro liturgia particolare».

Sansone potrebbe forse essere figlio di quel Sansone di Vinielmo che tra il 1425 e il 1435 aveva investito «notevoli quote nei banchi ebraici padovani»³⁰.

L'atto tra gli italiani Salomone e Beniamino e il tedesco Isacco (a nome di Anselmo) venne rogato a casa di Ghershom, nonostante anche Beniamino avesse una casa a Badia: è possibile che Isacco *de Alemania* avesse trovato ospitalità nella casa dell'ebreo *aškenazita*.

Il documento prosegue con alcune preziose precisazioni: di questa transazione economica esisteva infatti anche un altro documento, *hebraice scripto*, steso da un certo *Ioseph ebreum de Feltro*, e sottoscritto da Giuseppe *quondam* Giuseppe di Feltre (lo stesso che aveva scritto?) e da Anselmo *quondam* Zaccaria di Treviso. Il fatto che i contraenti sentano il bisogno di precisare che entrambi gli atti si riferiscono ad un unico debito, e non a due, può essere significativo di uno dei possibili modi di frode praticati a quell'epoca.

Un secondo atto di questo tipo, steso più o meno nello stesso periodo, rinnova l'impressione che il capitale dei «da Pesaro» fosse anche di provenienza tedesca. Un deposito effettuato nel 1453 fu infatti restituito nell'anno seguente da Beniamino a Samuele del fu Bonaventura, residente a Badia e *cognominatus Iude de Nurimbergo de Allemania*³¹.

Dell'ultimo prestatore di Badia del quale si ha notizia per il XV secolo, rappresentante di una società, ci è noto solo il nome, Isahac, ma

nello stipulare un contratto quinquennale di affitto, egli curò che comparisse una clausola di particolare interesse. Sembra infatti che Isahac si cautelasse da possibili future recriminazioni, quando si accordò con il locatore perché provvedesse a *coprire de assidibus imagines sanctorum que sunt picti in dicta domo et presenti in una camera*, a spese del locatore stesso. Una saggia prudenza lo aveva spinto a far scrivere nero su bianco che queste *figure fuerunt pro tempora preterita devastate et scorzate in multis locis, pro ut vise fuerunt tempore presenti*³². Con questa clausola, Isahac precisava dunque che se le immagini sacre non erano visibili nel decoro che avrebbero meritato, il fatto non poteva essere attribuito a lui o a suoi coabitanti, perché precedente il suo trasloco³³.

Saggia prudenza davvero, quella di Isahac: avrebbe corso il rischio di vedersi imputare la rovina delle immagini sacre e di subire pesanti conseguenze per questo gesto.

Nel 1491 a Pisa e nel 1495 a Mantova, è noto che altri due ebrei si erano trovati in simili frangenti. Se a Pisa il facoltoso ed influente banchiere Isacco di Vitale Da Pisa aveva potuto ottenere l'autorizzazione all'abrasione di immagini di san Cristoforo dalla casa che stava ristrutturando (a prezzo di lunghe peripezie), non altrettanto felice fu l'esito della vicenda toccata in sorte a Daniele di Leone da Norsa. La rimozione di immagini cristiane dal muro esterno della sua abitazione, nonostante una regolare (e pagata in moneta sonante) autorizzazione

³⁰ *Ibid.*, p. 169.

³¹ ASV, Badia, b. 1.3.5, 2, fasc. 22, c. 9, 8 febbraio 1454 (Cristoforo Rosino). L'importo che Beniamino rese a Samuele (anche a nome del padre *magister* Salomone da Pesaro, che l'aveva a suo tempo ricevuto) ammontava a 100 ducati, versati in monete d'oro tranne tre, in argento. Dello stesso deposito il notaio dichiarò di aver rogato l'atto costitutivo, in data 27 settembre 1453.

³² ASRo, Notarile, Antonio Pezzolato, b. 1206, reg. 1490, 22 giugno 1490. L'immobile in oggetto è locato da ser Alessandro Lanfranchi, cittadino veronese, in qualità di procuratore testamentario di Antonio *a Spata* di Domenico, i cui beni erano stati confiscati dalla *Camera fischali*. Per raggranellare il denaro necessario al recupero dei beni affidatigli, Alessandro Lanfranchi affittò l'edificio all'ebreo per

cinque anni, stabilendo un canone annuo di 15 ducati. Isahac (che stipulava anche per *suorum sotiorum*) versò in anticipo 75 ducati, cioè l'intera quota quinquennale. L'atto contiene anche le annotazioni di quanti ducati furono versati a varie persone per riscattare alcuni terreni. È possibile che la confisca, a quanto pare avvenuta al momento del passaggio dal dominio estense a quello veneziano, fosse avvenuta per motivi politici.

³³ Cfr. M. LUZZATI, *Ebrei, Chiesa locale, «Principe» e Popolo: due episodi di distruzione di immagini sacre alla fine del Quattrocento*, in *Id.*, *La casa dell'ebreo. Saggi sugli ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, Nistri-Lischi, Pisa 1985, pp. 203-234. Da questo saggio provengono tutte le informazioni più oltre riportate.

episcopale, fu occasione per tumulti popolari contro il prestatore, e le acque furono calmate con la costruzione di una chiesa corredata di immagini sacre sostitutive di quella distrutta e che celebrassero l'avvenuto.

Il nostro Isahac non poteva certo prevedere il futuro, ma episodi analoghi erano avvenuti a Colonia nel XIII secolo, e più recentemente a Lodi nel 1456, a Pavia e Gubbio nel 1471: è evidente che l'accusa di «iconoclastia» da parte cristiana era una possibilità da prendere sul serio e che meritava tutela preventiva.

Si tratta solo di un indizio, ma il fatto che Isahac avesse curato con attenzione particolare la prevenzione delle molestie orienta a parlo nell'area aškenazita, in continuità con i prestatori che si sono susseguiti al banco di Badia e dei quali ci è giunta testimonianza. Gli ebrei tedeschi, memori di *pogrom* e persecuzioni violente, facevano sovente inserire un maggior numero di clausole volte alla tutela della loro incolumità personale, alla garanzia dei loro diritti e della stabilità dei patti stipulati, mentre gli italiani sembravano manifestare una maggior fiducia nella stabilità di una convivenza di lunga data³⁴.

La documentazione, a questo punto, subisce un arresto, ed è possibile avere solo alcune notizie frammentarie: qualche nome sparso qua e là testimonia che il prestito ebraico continuò ad essere esercitato nella città, ma i dati non vanno oltre il nome del prestatore. Gli elementi che avrebbero potuto aiutare l'identificazione, cioè la paternità o qualche luogo di provenienza, non vengono mai specificati. Nemmeno l'onomastica ci permette di attribuire loro un'appartenenza etnica, poiché i nomi che portano – Salomone, Abramo, Iacob – non presentano né il diminutivo o la forma dialettale che potrebbe far propendere per l'area italiana

né particolarità che avvicinino il suono alla fonetica transalpina.

Nel 1479 erano presenti a Badia Iacob del *quondam* Abramo e Anselmo (quest'ultimo, forse, di origini tedesche, a giudicare dal nome), del quale è noto soltanto il nome: due soci che esercitavano l'attività feneratizia ed abitavano insieme, come accertano due atti stesi *in domo habitationis infrascripti Anselmi et Iacob hebreorum*³⁵.

I due stipularono in quell'anno alcuni contratti, tutti classificabili come contratti di prestito ad interesse su pegno.

Non è dato sapere se la società fosse stata duratura, ma probabilmente almeno Iacob soggiornò e operò a Badia per un lungo periodo: un atto lendinarese del 1488 aggiunge alcuni particolari alla sua figura: egli era figlio di Abramo Levi, e aveva esercitato il mestiere di prestatore almeno fino al 1487. Tuttavia, nel giugno 1488 egli è detto *olim fenerator in terra Abatie*, e a quella data si era spostato a Montagnana³⁶.

Gli atti notarili di Badia, dunque, attestano una presenza ebraica antica più o meno quanto quella di Rovigo e Lendinara, e in un primo tempo della medesima appartenenza etnica, ma legati ad un diverso *network*. Dagli anni Trenta del XV secolo Badia fu abitata principalmente da ebrei di provenienza tedesca, anche se non mancò qualche ebreo di origine italiano-centrale.

I contatti con il numeroso e ben assestato gruppo ebraico delle città di Rovigo e Lendinara, in gran parte appartenente alla famiglia Finzi o ad essa legato, sembrano davvero scarsi, o se sono avvenuti, non ce ne è pervenuta certificazione da parte dei notai cristiani.

Eppure, almeno nella seconda metà del secolo, soltanto attraversando l'Adige verso nord, a Castelbaldo estendeva i suoi traffici

³⁴ Cfr. TOAFF, *Gli insediamenti* cit., in particolare pp. 159-165: si esamina «la condotta aškenazita», evidenziandone le differenze rispetto a quelle stipulate da italiani nello stesso periodo.

P. 160: «Gli ebrei transalpini si mostravano particolarmente sensibili anche dinanzi all'eventualità di essere accusati falsamente e, di conseguenza, di subire processi e spoliazioni, come insegnava loro la precedente esperienza nelle terre tedesche, di cui portavano cicatrici recenti».

³⁵ ASRo, Notarile, Giovanni Pezzon, b. 1199, 18 ottobre 1479.

³⁶ ASRo, Notarile, Francesco Bonvillani, b.175, reg. 1488, 17 giugno 1488: Poiché Iacob figlio del *quondam Abrae Levi olim fenerator in tera Abbatie nunc non habitator Montagnane* era legittimamente creditore di 17 ducati da *illorum de Galvanis*, famiglia badiese, credito contratto nel 1487, verrà venduto un appezzamento di terreno per onorare l'impegno.

proprio l'onnipresente famiglia Finzi, nelle persone del sapiente Angelo e dei suoi figli Abramo, Graziadio e Salomone³⁷.

Si tratta della discendenza di quel *magister* Salomone che tra la fine del Trecento e i primi anni del Quattrocento era coinvolto nei primi banchi di Rovigo e di Lendinara, e che si era poi spostato a Bologna, donde i suoi figli erano di nuovo emigrati per stanziarsi a Viadana³⁸.

L'atto, che consta di accordi tra il titolare del banco e il suo fattore, rivela una consuetudine non solo al traffico monetario, ma anche a quello di tessuti³⁹, e suggerisce che i legami tra i Finzi e i drappieri cristiani di Lendinara si estendessero anche oltre i confini della città. Non sembra infatti priva di rilievo la circostanza che tra i testimoni di questa transazione si trovasse proprio un appartenente alla famiglia Brillo di Lendinara, che maggior parte aveva avuto nel commercio di tessuti⁴⁰.

Tracciata così in generale la storia degli ebrei di Badia, occorre ora prestare ascolto agli interrogativi che essa pone.

Cosa infatti rendeva Badia un centro diverso, all'interno di un'unità amministrativa

quale il Polesine di Rovigo, o almeno, cosa condusse gli ebrei a «spartire» in questo modo un territorio che non era certamente molto esteso, dove le comunicazioni tra le tre città erano semplici e dove il tessuto socio-economico cristiano era fittamente interconnesso fra tutti i centri?

Le vicende medievali del Polesine non sono ancora state indagate in modo complessivo in tempi recenti, quindi le valutazioni che si propongono hanno il valore di «sentieri», di indirizzi ancora da precisare.

Tuttavia, rispetto alle città del Polesine di Rovigo, Badia presenta almeno due differenze che potrebbero essere connesse con i fatti qui esposti: la sua collocazione nell'ambito del traffico fluviale e l'antica e venerabile presenza dell'abbazia camaldolese di Santa Maria della Vangadizza.

Badia sorse intorno al X secolo in un crocevia di confini: si toccavano nei suoi pressi i territori veronesi, padovani e polesani. All'altezza di Badia, l'Adige – importante via di comunicazione con l'entroterra padano⁴¹ – si biforcava in due rami di portata equivalente⁴².

³⁷ VARANINI, *Appunti* cit., p. 623: sicuramente dal 1460 Angelo Finzi di Bologna soggiornò lungamente a Legnago e con i figli fu cointeressato ai banchi di Castelbaldo e di Este. Graziadio, uno dei tre, fu coinvolto in traffici di contrabbando di panni con il vicino stato mantovano.

³⁸ COLORNI, *Genealogia* cit., pp. 333-340.

³⁹ ASRo, Notarile, Giovanni Pezzon, b. 1199, reg. unico 1479, cc. 45 v.- 47 r.. Salomone era figlio del *quondam* Angelo Finzi di Viadana, nel distretto di Cremona, e nella seconda parte del contratto si precisa che risiedeva nella stessa Viadana. L'atto, lungo e dettagliato, verte su accordi tra il titolare del banco, Salomone di Angelo Finzi, e il suo fattore Musetto per i compensi dovuti al gestore e per i diritti su tessuti e oggetti preziosi che Musetto aveva l'incarico di trafficare, il cui valore complessivo ammontava a 200 ducati.

⁴⁰ In particolare la famiglia Brillo, influente stirpe di notai e vicini alla corte estense, sembra aver avuto molte relazioni con Iosep di Gaio di Musettino Finzi, e potrebbe aver avuto un ruolo nella conversione al cristianesimo del figlio di Iosep, Angelo.

⁴¹ L'Adige poteva essere risalito, conducendo così navigli, uomini e merci verso Verona e di lì a Trento.

Al contrario, seguendo il ramo che si sarebbe poi chiamato Adigetto e toccando i maggiori centri polesani, si giungeva all'Adriatico sul quale si affacciavano anche Venezia e Chioggia, mentre il ramo che attualmente è il principale poteva condurre in direzione di Vicenza e Padova. Una fitta rete di canali navigabili faceva sì che da Badia si potesse arrivare al Po, e lungo questo e i suoi affluenti addentrarsi nella pianura fino a Milano o raggiungere in direzione opposta Ferrara, all'epoca attraversata dal ramo del Po di Primaro, lungo le rive del quale era stato costruito sul finire del Trecento il castello estense. Cfr. B. RIGOBELLO, *Agricoltura e vita economica*, in *Badia Polesine. Contributo per la conoscenza della città*, Badia Polesine 1990, pp. 181 e 183-184; C. CORRAIN, *Il territorio*, *ibid.*, p. 21; Id. – R. D'AMICO, *Sviluppo del territorio e delle vie di comunicazione nella Badia medioevale*, in *Atti e Memorie del sodalizio Vangadiciense*, III (1982-1983), Badia Polesine 1986, pp. 254-255, a proposito del traffico fluviale polesano nel XIII secolo.

⁴² Oggi il ramo sulle rive del quale erano allineati i centri più importanti del Polesine è ridotto a canale, detto Adigetto. Ricordo che chiamo Adige il ramo del fiume che oggi è decaduto, per coerenza con i documenti d'epoca. Numerosi studi compiuti

Al porticciolo di Badia, e probabilmente anche alla sua osteria, facevano scalo i barcaiuoli che percorrevano il fiume, ricorrendo al traino animale (buoi o cavalli) quando lo risalivano⁴³. Di qui le merci trasportate potevano essere indirizzate alle località più interne percorrendo le strade che si snodavano tra i campi, collegando le città ed i centri minori.

Il nucleo attorno al quale convergeva la città era composto dalla Pieve di San Giovanni e dalla piazza. La presenza in questo luogo degli edifici pubblici e di governo legano questo centro al potere signorile.

L'esistenza della Pieve, nata come propaggine della Vangadizza, risale almeno al XII secolo. In un atto, un monaco camaldolese ha svolto funzioni di testimone, e risulta che egli fosse rettore dell'altare di Sant'Antonio, all'interno della Pieve⁴⁴. L'influenza della Vangadizza, pur in declino, non era quindi del tutto conclusa. Come in ogni cittadina medievale,

la piazza principale ferveva di attività e di botteghe. Tra le botteghe che si aprivano in questo punto nodale, si trovava anche il banco di prestito gestito dagli ebrei italiani fino ai primi anni Trenta del secolo⁴⁵.

Il complesso abbaziale si ergeva di poco arretrato rispetto alle rive dell'Adige, non lungi dal centro cittadino al quale aveva fornito il toponimo.

L'Abbazia di Santa Maria della Vangadizza era sorta nel X secolo e retta da monaci Camaldolesi, provenienti anche da molto lontano⁴⁶. Essa godeva di grande prestigio, nonché di influenza estesa a lungo raggio, grazie ai cospicui e vasti possedimenti terrieri. Oltre che in terra polesana, essi si trovavano nel Veronese, nel Padovano e nel Bolognese. Ancora nel XV secolo, l'Abbazia manteneva una lunga tradizione di giurisdizione anche su altri enti ecclesiastici, particolarmente nel padovano, a Monselice ed Este⁴⁷.

a cura del Sodalizio Vangadiciense hanno per oggetto la complessa storia idrografica della zona di Badia, ricostruita attraverso ricerche geomorfologiche. L'attenzione posta a questo campo di studio ha condizionato la storiografia relativa a Badia, che se abbonda di dati sul territorio è invece più parca di approfondimenti relativi alla vita cittadina del XV secolo. Per gli approfondimenti sul territorio vd. C. CORRAIN, *Il territorio*, in *Badia Polesine. Contributo cit.*, pp. 13-37; ID. - R. D'AMICO, *Appunti sull'antica idrografia del territorio di Badia*, in *Atti e memorie del Sodalizio Vangadiciense*, I (1972-1973), Badia Polesine 1975, pp. 35-55; ID., *Sviluppo del territorio e delle vie di comunicazione nella Badia medioevale*, in *Atti e memorie del Sodalizio Vangadiciense*, III, cit., pp. 249-270.

⁴³ A. CAPPELLINI, *Badia Polesine. Guida storica illustrata*, Genova 1937, p. 18; RIGOBELLO, *Agricoltura cit.*, p. 185-187; CORRAIN - D'AMICO, *Sviluppo cit.*, pp. 264-265.

⁴⁴ ASRo, Notarile, Antonio Pezzolato, b. 1209, reg. 1433, 24 luglio 1433.

⁴⁵ ASRo, Notarile, Giacobbe de Bonis, b. 418, 17 maggio 1415.

⁴⁶ Ad esempio, questi monaci compaiono negli atti: ASV Badia, b. 1.3.5, 2 (Cristoforo Rosino), fasc. 21, c. 21 v.: *Iohannis Teuthonicus*; *ibid.*, c. 37: *dominus Georgius de Sclavonia*; *ibid.*, fasc. 26, c. 24: *dominus Athanasius de Allemania*. Un

inventario di beni dell'Abbazia, tra i molti oggetti che si trovano nelle celle dei monaci elenca anche «messali 4 boni fra quali gie ne uno de littera ultramontana tuti in carta bona», così come lenzuola «de tela tedesca» (contrapposta alla «tela nostrana»): tutti piccoli indizi di una possibile maggior consuetudine di Badia ai tedeschi. Cfr. G. BEGGIO, *Inventario di beni mobili delle rendite e delle spese della Vangadizza alla fine del sec. XV*, in *Atti e Memorie del Sodalizio Vangadiciense*, II (1974-1981), Badia Polesine 1982, in particolare pp. 191 e 195-196.

⁴⁷ Per inciso, anche Monselice ed Este furono centri popolati da ebrei, in particolare dai Finzi, che strinsero legami con gli ebrei di Rovigo e Lendinara, ancora una volta escludendo Badia dal loro traffico. Per la storia dell'Abbazia vd. CAPPELLINI, *Badia Polesine. Guida cit.*, *passim*. La ricerca è complicata dal fatto che – proprio per le vicende abbaziali – i documenti relativi alla Vangadizza si trovano in più Archivi. Sono parzialmente recensiti a cura del Sodalizio Vangadiciense, vd. *Atti e Memorie*, I-IV, *ad indicem*, cui si rimanda anche per notizie circa gli interessi terrieri e le giurisdizioni ecclesiastiche dell'Abbazia. Purtroppo gli studi sull'Abbazia sovente giungono al XIII secolo, quindi sono stati utili per cogliere l'importanza della sua presenza ma sono meno rilevanti per capirne la realtà Quattrocentesca.

In questo periodo, tuttavia, l'Abbazia veniva perdendo parte di quel prestigio che l'aveva caratterizzata nei secoli precedenti, come dimostra il fatto che gli abati perdessero il loro potere diretto e che fosse retta da Comendatari⁴⁸. Non era però diminuito il suo potere economico, in gran parte determinato dagli sterminati possedimenti terrieri. Anche gli ebrei ebbero modo di confrontarsi con il grande influsso dell'Abbazia, certamente sul piano economico, ma probabilmente anche su quello sociale. Qualche contratto tra quelli scelti secondo il criterio della presenza ebraica ha per oggetto transazioni relative ad affitti di decime di terreni di proprietà dell'Abbazia, tanto a Badia⁴⁹ quanto a Lendinara⁵⁰.

Un interessante atto, che scagionava un cristiano di Lendinara dall'accusa infamante di essere stato un usuraio⁵¹, rivela anche che la presenza dell'Abbazia teneva ben desti negli animi i canoni ecclesiastici in materia di riscossione di interessi. Al contempo, tuttavia, rivela ancora una volta che i divieti canonici erano tanto ribaditi quanto disattesi.

In questo contesto, dunque sembra di poter leggere tre punti principali: la diversità tra gli ebrei di Badia e quelli di Rovigo e Lendinara è in qualche modo già definita dall'inizio del secolo. A questa struttura di fondo si aggiunge, rafforzandola, la diversità etnica, culturale rituale che portano con sé gli ebrei tedeschi. Le poche relazioni tra gli ebrei di Badia e quelli di Rovigo e Lendinara potrebbero essere iscritte nel quadro delle complesse e difficili relazioni tra diverse appartenenze. Si tratta però di valutazioni a posteriori, che per loro natura non

è facile dimostrare attraverso prove documentarie notarili.

La specificità di Badia, nel Polesine, sembra quella di essere un luogo di più spiccata mobilità, connessa alla sua collocazione rispetto alla rete di trasporti. Gli atti consultati – ma non esiste in proposito un'indagine specifica – recano spesso tracce di persone di passaggio, e con maggior frequenza rispetto alle altre città essi non sembrano poi mettere radici in Polesine. Più volte (e più spesso rispetto a Lendinara e Rovigo) tra i testimoni degli atti si trovano dei personaggi definiti «tedeschi», con tutta la genericità di questo attributo non accompagnato da indicazioni di provenienza precise. I monaci della Vangadizza, inoltre, come risulta frequentemente dagli atti, provenivano da varie località tanto italiane quanto oltremontane: la consuetudine ai «teutonici» potrebbe dunque essere stata maggiore e aver attratto gli aškenaziti nella città.

L'Abbazia probabilmente ha comunque condizionato anche le vicende documentarie dei registri dei notai. Rispetto agli atti dei notai rodigini, i cui registri conservano una notevole varietà di atti, nel caso di Badia è più frequente imbattersi in registri contenenti unicamente contratti di tipo terriero (livelli, feudi...).

La cosa può avere una sua spiegazione nel fatto che il maggior interesse che spingeva alla conservazione degli antichi atti era l'amministrazione del patrimonio terriero dell'Abbazia, del quale era opportuno conoscere nel tempo le vicende. Anche negli atti quattrocenteschi infatti, non è infrequente notare altri appunti e note di trascrizione di mano diversa, a volte esplicitamente datata a secoli successivi.

⁴⁸ CAPPELLINI, *Badia Polesine. Guida* cit., pp. 65-66; CORRAIN, *Il tempo e gli uomini*, in *Badia Polesine. Contributo* cit., p. 125.

⁴⁹ ASRo, Notarile, Antonio Pezzolato, reg. I, fasc. 5, c. 25 r, 19 luglio 1411: ser Francesco Miliani di Ferrara affitta a ser Angelo ebreo la decima di Francavilla, della quale era investito dal Generale della Vangadizza.

⁵⁰ ASRo, Notarile, Giacomo Tronda, b. 1394, reg. unico, c. 80.v., 19 maggio 1392: il notaio Martino figlio di ser Rodolfino residente a Badia, in qualità di Sindaco del Monastero di Santa Maria della Vangadizza affitta per un anno le decime della

campagna di Camignola a Vitale ebreo di Lendinara. Atto cit. da RIGOBELLO, *Gli ebrei* cit., p. 79.

⁵¹ ASV Badia, b. 1.3.4, 1 (Mercadante), fasc. 1, cc. 46 v. e 47, 22 dicembre 1432: L'atto scagiona il defunto ser Giovanni Vallariani di Lendinara dall'infamia dell'usura (sempre che non si provi il contrario, nel qual caso un obolo ai poveri sanerà la situazione spirituale di ser Giovanni). Ma il decreto spende molte parole per ribadire il divieto canonico e per manifestare molta cura nella ricerca e nell'estirpazione di *tale scelus a mentibus hominum*.

Questo spiegherebbe in parte il fatto che gli atti di semplice prestito – che era certamente esercitato legalmente con regolare condotta in tutti e tre i centri polesani⁵² – siano molto più numerosi per le città di Rovigo e Lendinara, mentre per Badia siano molto più numerosi gli atti particolari, come procure e accordi privati tra ebrei. Probabilmente, trattandosi di transazioni un po' fuori dall'ordinario, essi

vennero inseriti in registri a parte, mentre le faccende quotidiane andarono in gran parte perdute.

Elisabetta Traniello
Corso del Popolo, 109
I-45100 Rovigo
e-mail: betti.puck@libero.it

SUMMARY

In the late XIV century, Jewish money lenders arrived in «Polesine di Rovigo». In Rovigo and Lendinara, they were members of Finzies or their partners, instead Jews in Badia Polesine from 1433 are Ashkenazim, who kept relationship with the mains Ashkenazim communities of Veneto and Friuli. Why Badia was different from Rovigo and Lendinara? Perhaps it happened because of location of this town, in a cross of fluvial traffic. Also, in Badia were the very important Vangadizza Abbey. Often travellers and monks arrived very far from Badia, sometimes from German lands. It was possible Badia people were accustomed from *teuthonici*.

KEYWORDS: Badia Polesine; Ashkenazi Jews; 15th century.

⁵² Negli atti polesani sono contenute alcune condotte, datate nei primi anni Trenta del Quattrocento. Le condotte di Rovigo e Lendinara sono molto simili, quasi identiche. Contengono sia convenzioni di tipo bancario che garanzie di rispetto della peculiarità socio-religiosa ebraica. Nel caso di Badia, l'unico atto simile ad una condotta è stipulato al tempo degli ebrei italiani e consta solamente di accordi di tipo economico sulle

modalità di conduzione del prestito. Cfr. ASRo, Notarile, Simone Cimatori, b. 400, reg. unico, cc. 181-184 r., 15 aprile 1431 (condotta di Rovigo); ASRo, Notarile, Francesco Brillo, b. 211, cc. 116-118, 10 giugno 1414, e *ibid.*, carte sciolte, 9 luglio 1419 (condotte di Lendinara, la prima è stata trascritta da RIGOBELLO, *Gli ebrei cit.*, pp. 85-91); ASV Badia, b. 1.3.1,3 (Jacopo di Abriano), fasc. 8, cc. 7 v.-8, 1 gennaio 1407 (condotta di Badia).